

È svolta nella governance: un sindacalista entra in CdA

Alla BCC Centropadana, Ettore Necchi ha vinto una battaglia importante per la FABI e per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Hanno votato per lui oltre il 50% dei soci presenti in assemblea

Ettore Necchi, segretario coordinatore della FABI di Lodi, è il primo sindacalista italiano ad entrare nel CdA di una banca. La "campagna elettorale" della BCC Centropadana, una delle più forti in Lombardia, era stata scalfata dalla presenza fra i candidati del nostro dirigente sindacale, osteggiato da molti. Il risultato delle votazioni non ha lasciato dubbi e Necchi è stato eletto con 1.124 voti su 2.200 votanti (in rappresentanza di 9.500 soci), risultando settimo su 11 consiglieri. La Centropadana è una banca molto apprezzata dalla popolazione del territorio per la sua politica di stretta difesa del credito cooperativo, inteso come servizio alle persone ed alla comunità ed è molto sindacalizzata.

Ettore Necchi è riuscito a coalizzare il sostegno degli oltre 200 dipendenti, che hanno costituito lo zoccolo duro del suo elettorato, ma evidentemente molti altri hanno creduto in lui ed hanno contribuito al suo ingresso nella stanza dei bottoni dell'istituto. Un sindacalista che sta dall'altra parte della barricata? "Assolutamente no", risponde sicuro Necchi. "Intanto, io non credo alle contrapposizioni di questo genere: il successo e gli interessi della banca coincidono con quelli dei lavoratori. In Italia, la presenza di un sindacalista nel CdA di un'azienda è una novità, ma in Europa ed in altri paesi il sindacato è riuscito da molto tempo a dare rappresentanza ai suoi iscritti dentro gli organismi di governance di diverse imprese. Il mio obiettivo, che ho condiviso con i miei associati, ma anche con molti altri piccoli



Ettore Necchi

azionisti, è stato quello di portare dentro il consiglio la voce dei dipendenti e dei piccoli soci, cioè dei più deboli. I risultati mi hanno dato ragione".

La candidatura di Ettore Necchi era maturata sul finire del 2006 e, quando è stata formalizzata, aveva destato sorpresa e malumori, soprattutto fra gli "avversari", che ora già stanno sparando insidiose bordate contro la sua presenza fra gli amministratori, considerandola in conflitto d'interessi.

Questa tesi appare alquanto retró, basti guardare all'Europa ed alle stesse indicazioni dell'UE sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. "Si tratta di posizioni archeologiche nei rapporti industriali, che svelano la scarsa apertura culturale di chi le sostiene", taglia corto il neo eletto Necchi. "Di certo, la presenza di un uomo che si è

impegnato a rappresentare la base, dà fastidio a qualcuno, ma questa è la prova che ho fatto centro. A chi vorrebbe farmi decadere, rispondo che resterò al mio posto con ancor maggiore determinazione. La FABI è dalla mia parte e le numerosissime attestazioni di stima e fiducia che ho ricevuto mi stimolano ad un impegno ancor più appassionato. Sarò l'interlocutore dei dipendenti e di tutti coloro che hanno creduto in me, ma non solo. Sono a disposizione di tutti coloro che credono nei valori della cooperazione, della mutualità, del radicamento e del sostegno al territorio, della trasparenza. Mi batterò contro i giochi di potere che portano solo a spaccature, contro l'asservimento al dio denaro, cioè al lucro per il lucro. Al centro degli interessi dell'impresa c'è sempre l'uomo, sia come capitale umano interno, sia come stakeholder: lavorerò per questo".

La Banca di credito cooperativo Centropadana ha 33 filiali e 4 tesorerie in cinque province (Lodi, Piacenza, Cremona, Pavia e Milano); è una delle banche più dinamiche e punta a svilupparsi ancora, soprattutto nel lodigiano, dove la FABI è forte di oltre 850 iscritti.

Congratulazioni ed auguri di buon lavoro a Necchi sono giunti da più parti ed, in particolare, dal Segretario generale della FABI, Enrico Gavarini, che l'ha esortato a tenere duro: "Ettore Necchi ha sfondato un muro. Spero che in Italia altri seguano il suo esempio e che anche nel nostro paese i lavoratori, secondo i modelli più moderni di relazioni industriali e di partecipazione, possano entrare negli organismi decisionali delle imprese, compresi i 'santuari' delle banche".

FAMIGLIA E WELFARE IN UNA RICERCA DEL CENSIS

Padri e figli: chi deve sostenere chi?

Secondo quanto afferma una ricerca del Censis, presentata ieri in occasione del convegno "Verso il bilancio sociale del Paese", il 98% dei pensionati e il 96% dei lavoratori italiani credono sia dovere dei figli sostenere i propri genitori attraverso una presenza costante. Il 65% dei pensionati ritiene che i figli debbano aiutare anche economicamente le loro famiglie di origine. La ricerca, inoltre, rileva che l'Italia, insieme

alla Spagna, è la nazione con la più alta percentuale di lavoratori che dichiara di fare affidamento sulla propria famiglia in caso di malattia.

Questo dato, però, pur confermando l'importanza della famiglia nel sistema del Welfare italiano, entra in contraddizione con il fenomeno, sempre più in crescita, della "badantizzazione" nella cura degli anziani, disabili e bambini. Questo sintomo, secondo il Censis,

è lo specchio di una reale difficoltà dei figli e, in qualche caso, di disimpegno nei confronti dei genitori anziani.

Sotto il profilo economico, oggi i figli sono diventati "più poveri" dei propri padri a causa della precarizzazione del lavoro. Il "taglio del cordone ombelicale" è, infatti, rimandato sempre più all'età adulta, per l'impossibilità dei giovani di costruirsi autonomamente un futuro stabile.